ATHANOR

S.·.O.·.M.·.I.·.
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori

notiziario di cultura massonica - Anno V - numero 8 - Agosto 2019
SOMI - via Romila n. 31 - 00149 Roma - www.somi-massoneria.eu

S.·.O.·.M.·.I.·.
Sovrano Ordine Massonico d'Italia
Ordine Generale degli Antichi
Liberi Accettati Muratori

ATHANOR

notiziario di cultura massonica e informazione
Anno V - numero 8 - agosto 2019

Comitato scientifico
Marco Cardinale
Barbara Empler
Marco Gladioro
Maria Grazia Pedinotti
Amedeo Rogato

Delegati regionali
Abruzzo: Ennio Proietto
Calabria: Angelo Russo
Campania: Umberto M. Cioffi
Liguria: Marco Gladioro
Puglia: Roberto Filippo
Sardegna: Maria Lucia Costa
Sicilia: Maurizio Di Modica
Umbria: Luigi Annesi

Direttore editoriale
Barbara Empler

Comitato di Redazione
Antonella Antonelli
Maria Concetta Nicolai
Francesco Properzi Curti

Segreteria di redazione
Referente: Antonella Antonelli
via Romilia n.31, Roma
tel. mobile 327 5395796
fisso 06 7008453
www.somi-massoneria.it
athanor.notiziario@gmail.com
barbaraempler@gmail.com

NOTE PER I COLLABORATORI

I contributi vanno consegnati nella stesura definitiva, in formato elettronico Word o Rich Text Format, ai Referenti regionali che provvederanno ad inviarli al seguente indirizzo: athanor.notiziario@ gmail.com. Il file non deve contenere immagini. L'eventuale corredo iconografico va fornito a parte in formato jpg, risoluzione 300. Punteggiatura e accenti. I segni di interpunzione seguono le parentesi, le virgolette e i numeri di nota. Si richiama l'attenzione sull'uso corretto degli accenti acuto e grave.
Spazi. Non mettere mai lo spazio dopo la parentesi aperta e prima della parentesi chiusa, prima della virgola, del punto e di ogni altro segno grafico che non deve essere separato dalla parola cui si riferisce. L'apostrofo non vuole spazi prima o dopo. Maiuscole. Si suggerisce la massima sobrietà nell'uso delle maiuscole. È preferibile che in testo sia scritto in alto e basso (esempio no MASSONERIA ma Massoneria)
Numeri. I numeri si danno in cifre quando si tratta di date, dati statistici, quantità precedute dalle rispettive misure, mentre si preferisce la denominazione in lettere per l'uso discorsivo. ùNote. Le note devono essere a piè di pagina, inserite con numerazione automatica. Il rimando deve essere effettuato, nel testo e nella nota, con numerino a esponente, senza parentesi. È opportuno rinviare in nota ogni indicazione bibliografica e anche considerazioni marginali, citazioni di diverso genere, ecc. Citazioni bibliografiche. Vanno date nel seguente ordine: Autore, nome e cognome;Titolo, Casa editrice, luogo e data di stampa. Tutti gli elementi vanno separati dalla virgola. Se qualche elemento manca, viene sostituito dall'abbreviazione appropriata (s.l., s.e., s.d., s.n.t.). Nelle citazioni successive di una stessa opera, si ripetono il nome dell'autore e le prime parole del titolo, seguite da "op. cit." Correzione di bozze. La correzione delle bozze dovrà limitarsi ai soli refusi tipografici.

SOMMARIO

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO BARBARA EMPLER
1 - Il ruolo istituzionale della Massoneria
3 - L'allegoria del tempo e l'iniziazione massonica
7 - La pagina dei Massoni famosi - Louse Michel

LE PROPOSTE
8 - Dualismo e mito gnostico
di Marco Cardinale - Oriente di Roma
18 - Il viaggio iniziatico
di Maria Grazia Pedinotti - Oriente di Roma
22 - La papessa
di Federico Paradiso - Oriente di Roma
25 - Dall'Ordine templare alla Massoneria universale
di Federico Paradiso - Oriente di Roma

STORIA MINIMA
28 - Monache e Miscredenti
di Maria Concetta Nicolai

QUARTA DI COPERTINA
Per ridere un po'
a cura della Redazione

IMMAGINE DI COPERTINA:
Andrea Mantegna, il Parnaso o il tempio della Virtù (tempera su tela -1497) particolare di Ermes ed il cavallo alato. Museo del Louvre, Parigi.

LE PAGINE DEL SERENISSIMO GRAN MAESTRO

Andrea Mantegna, il Parnaso o il tempio della Virtù (tempera su tela -1497) Museo del Louvre, Parigi

Care Sorelle e cari Fratelli,
Una delle richieste che la società ci pone è quella di definire il ruolo istituzionale che ci riguarda. Non v'è alcun dubbio che dobbiamo sostenere la nostra legittimità in quanto siamo sempre stati perseguitati per aver difeso i valori fondamentali e universali di Libertà, Uguaglianza, Fraternità e Tolleranza; se la Massoneria è un'espressione mondiale dell'aspirazione dell'umanità al progresso basata sulla natura stessa dell'essere umano come essere puro e completo, stiamo manifestando pubblicamente la dimensione istituzionale della Massoneria.
Dalla semplice coerenza con il livello delle richieste delle società libere e democratiche, dobbiamo pronunciarci apertamente sul nostro ruolo, rispondendo alle aspettative che si sollevano quotidianamente. Solo così possiamo avviare il riscatto da anni di persecuzione.
Oggi la società vuole sapere chi è chi ma ciò che appartiene al dominio del privato deve essere difeso con determinazione dalla pressione inquisitiva della società. Il diritto alla privacy appartiene ad ogni cittadino che decide di essere membro di una qualsiasi associazione. Questo vale anche per la Massoneria e non per questo, appellandosi alla privacy, i massoni si nascondono. Semplicemente esercitano un diritto loro garantito dalla Costituzione in quanto cittadini anche se la stampa non accetta di buon grado questo lato della questione ed allora, parte la caccia al massone. Di fronte a tali assalti della pubblica informazione, diventa certamente più confortevole l'anonimato ma questo non è un ruolo giusto o leale né con la società né con quelli che si uniscono al nostro lavoro, attirati soprattutto dai messaggi che il pubblico ci butta addosso.
L'alternativa a questo posizionamento è marginalità e clandestinità ma questi percorsi non sono raccomandabili per un chi crede nell'impegno sociale, nella necessità di costruire un mondo migliore.
Non dobbiamo prendere i cartelli e uscire in strada per gridare la nostra natura, ma per rispondere con precisione e naturalezza, quando ci viene chiesto: "... Questi sono i nostri interessi, questo è ciò che facciamo e qui ce ne sono le prove ... ".

IL NOSTRO RUOLO ISTITUZIONALE È LA RIFLESSIONE ETICA.

Se, come diceva il filosofo e muratore tedesco Kart CF Krause (1781-1832), la Massoneria è l'unica istituzione che si occupa dell'uomo nella sua umanità pura e completa, nella sua totalità, è nella riflessione etica che troviamo l'occupazione umana che mantiene costantemente gli occhi sull'obiettivo del nostro lavoro con due domande: è così che mi costruisco pienamente come essere umano?

È questa la società che permette lo sviluppo integrale dell'essere umano? Per risolvere la prima delle domande si potrebbe intraprendere il percorso iniziatico nella Massoneria o in qualsiasi altra scuola di natura esoterica. Per risolvere la seconda è mantenere con impegno, un costante esercizio di critica e revisione dell'essere umano nel mondo.

L'etica è una trama di interessi e conoscenze che incombe su ogni essere umano. Nessuno dovrebbe abdicare dal suo scrutare lo sguardo etico verso se stesso e verso la società. Tuttavia, la tendenza del quotidiano è di superficializzare, banalizzare, attenersi all'aspetto. Al contrario, il metodo massonico ci invita a penetrare all'interno delle cose, a rendere visibile ciò che è nascosto e questo è ciò in cui consiste la riflessione etica, assicurandoci che le questioni che stiamo discutendo siano sufficientemente approfondite fino a quando vedremo in quali aspetti e in che misura viene impegnato l'essere umano nella situazione studiata. Una volta che tutti gli elementi costitutivi del problema sono sul tavolo, siamo chiamati a scegliere le varie opzioni come meglio possiamo, perché non è compito della Massoneria dire a nessuno come agire.

L'oggetto dell'esame etico del Massone è l'essere umano puro e completo. Il suo scopo, la dimostrazione di ciò che passa inosservato. Ecco perché la riflessione etica è prioritaria rispetto alla riflessione politica o religiosa, sebbene la linea divisoria di questi interessi sia molto labile. Non esiste una Politica con una "P" maiuscola e una politica con una "p" minuscola, o una Religione con una maiuscola e un'altra con una minuscola, come spesso sentiamo dire per giustificare che abbiamo a che fare con problemi di confine.

Per un'istituzione come la Massoneria, il fatto che esista da secoli, è un segno di stabilità, forza, accumulo di esperienza e riconoscimento nell'ambiente massonico globale sufficiente per affrontare il nostro futuro con ragionevole sicurezza.

La sabbia dell'orologio cosmico scorre inesorabilmente e indifferentemente. Tuttavia, la nostra traiettoria nel tempo non dovrebbe essere un "continuum" alterato solo dalle circostanze. Dobbiamo creare ritmi che ci rendano consapevoli al fine di cogliere il meglio ed essere in grado di distribuire la nostra azione in modo sincronizzato con i vari eventi che si verificano nel nostro ambiente. Ecco perché dobbiamo lasciare testimonianze dei nostri risultati. Tutti abbiamo la responsabilità di dirigere i passi dell'Istituzione, tutti ci dobbiamo fermare lungo il cammino per riflettere sulla strada percorsa, valutando fino a che punto siamo debitori di un passato e in che misura siamo in grado di costruire una corretta visualizzazione del futuro perché è nel futuro che raccoglieremo tutti il nostro salario e solo questo potrà verificare il valore del nostro lavoro.

Buon lavoro a tutti

BARBARA EMPLER
Serenissimo Gran Maestro

Prima di giudicare ...

Prima di giudicare, sappi che i tuoi occhi attenti ai possibili errori degli altri potrebbero essere ciechi prima dei tuoi.

Prima di giudicare, ti rendi conto che ciò che tanto spesso oggi rimproveri potrebbe essere la tua realtà per domani.

Prima di giudicare, nota che ogni storia ha due versioni e due versioni sono due verità.

Prima di giudicare, accetti invariabilmente una parte, per quanto piccola, di una storia, a cui non avrai accesso.

Prima di giudicare, comprendi che ci saranno migliaia di bocche che chiariranno qualsiasi cosa, ti confonderanno.

Prima di giudicare, ascolta il silenzio, di solito fornisce grandi dati.

Prima di giudicare, osserva gli occhi, sono più rivelatori delle bocche. Lasciano una prova inconfutabile della verità.

Prima di giudicare, presta attenzione al tuo ritorno. Quanti sono stati condannati ingiustamente dai magistrati?

Prima di giudicare, ricorda che tu stesso sei stato già vittima di calunnia e che a volte non hai avuto modo di difenderti.

Prima di giudicare, guardati allo specchio, guarda attentamente il tuo viso, pensa alla tua vita passata e chiediti se sei in grado di giudicare qualcuno.

(Autore sconosciuto)

L'ALLEGORIA DEL TEMPIO E L'INIZIAZIONE MASSONICA

"Chi mangia il frutto della conoscenza
è sempre espulso dal qualche paradiso"
(Melanie Klein)

L'allegoria della costruzione del Tempio è stato forgiato da intellettuali degli anni '30 del XVIII secolo, senza impegno per la verità storica, al fine di creare i propri personaggi e dare un'origine nobile e non solo operativa alla moderna Massoneria. La storia drammatizzata, ispirata alla descrizione biblica dei lavori di costruzione del Tempio di Gerusalemme guidati da Re Salomone, evoca una riflessione sull'omicidio del Maestro Hiram da parte dei Compagni che rappresentano nemici interni e simboleggiano tre grandi mali che affliggono l'umanità: l'ignoranza, il fanatismo e l'ambizione.

L'aspetto esoterico della cerimonia di iniziazione dei profani è stato successivamente migliorato con una sceneggiatura adattata da scritti e figure religiose di diverse culture ed epoche e serve da stimolo per lo sviluppo di varie idee spirituali, al fine di educare l'uomo ad essere un attore nella trasformazione della società.

Alle persone viene insegnato a credere nelle narrazioni fin dalla tenera età. L'uomo primitivo usava la leggenda per raccontare i fatti, di qui l'utilizzo della favola. Gli stessi insegnanti adottano risorse didatti-

che come allegorie, leggende, favole, miti, fantasie poetiche e storie create dalla fantasia per suggerire un senso morale e trasmettere valori. Ciò che non si può fare è interpretarli come eventi reali.
L'essere umano è un narratore e pensa all'universo come ad un racconto popolato di personaggi buoni e cattivi, di conflitti, di battute d'arresto e di vittorie, di stereotipi, cercando ognuno dentro di sé il senso dell'esistenza ed il senso della vita, cominciando a trovare risposte quando si sviluppa l'indipendenza intellettuale ed emotiva che permette di rileggere, interrogare e verificare il merito di queste narrazioni o addirittura smontarle alla luce della verità.
La psicologia spiega che la mente umana non è razionale e calcolatrice ed ha bisogno di allegorie, fiabe e finzioni per organizzare la sua azione. A loro volta i simboli agiscono per provocare l'introspezione per creare uno stato di ricettività. L'allegoria è simbolica non costituisce un termine finale, ma dietro di essa esiste una realtà superiore che l'intelligenza umana percepisce indirettamente come un inizio, lì dove inizia divino.

***

La Massoneria, usando il potere delle allegorie per trasmettere ed organizzare i concetti, fornisce ai suoi aderenti la libertà di interpretazione come un modo per non negare la propria libertà di pensiero e di indagine, senza alcuna pretesa di guidare o difendere una verità specifica. Incoraggia sin dall'inizio l'esercizio della mente alla ricerca della conoscenza, senza lasciarsi trasportare dal pensiero degli altri.
Secondo Carl Jung, "*Finché non diventi cosciente, l'inconscio dirigerà la tua vita e la chiamerai destino"*. Ma la consapevolezza segue il ritmo individuale e viene acquisita da ognuno sulla base dei suoi tempi di apprendimento, delle sue osservazioni e non sulla base della fede al fine di non confondere la verità con le credenze; non riflettere sulla società in cui viviamo, impedisce di comprendere la storia dell'umanità stessa in cui la vita ha il significato che gli diamo e non c'è altro modo di comprenderla se non vivendo e crescendo consapevolmente nella percezione di chi siamo, affrontando i rischi e le sfide ognuno con il suo patrimonio di valori o di morale.
A tal fine la Massoneria offre agli uomini liberi e di buoni costumi, una serie di strumenti legati alla costruzione di un santuario svincolato da contesti religiosi e che si incarna nel Tempio della conoscenza simbolica, della Saggezza, della Luce dell'intelligenza in cui l'iniziato deve sacrificare sull'altare della verità tutte le sue credenze e superstizioni, dimostrando che è il creatore del suo carattere, l'artefice della sua vita, il costruttore del suo destino raggiunto con il duro lavoro e dedizione per l'indipendenza e la liberazione che lo portano alla piena Fratellanza, senza trascurare la semplicità espressa nelle parole di Helena Blavatsky: *"Sii umile se vuoi acquisire saggezza; sii ancora più umile quando l'hai conquistata*".
La cerimonia di iniziazione massonica come un rito di passaggio senza alcun valore sacramentale, funge da ingresso a questa proposta di vita nuova, delineando nuovi orizzonti e favorendo l'ossigenazione per ricaricare l'accumulatore di energia per il rinnovo permanente del proprio essere. Non è una semplice formalità. Quando l'iniziazione è eseguita secondo il rituale, cioè il massimo rigore teatrale, è un momento di estasi, uno shock emotivo che promuove cambiamenti nelle condizioni del soggetto e lascia segni indelebili sulla coscienza del destinatario per il risveglio di una serie di domande e preoccupazioni, espandendo la coscienza e suggerendo modi che suscitano interesse nella ricerca.
Con riferimento all'allegoria della caverna, di Platone (427-347 A.C,), l'iniziazione comporta l'inizio di una passeggiata dal mondo sensibile - la Grotta - al mondo delle idee, della luce e dell'illuminazione, dove la vera essenza delle cose, la vera conoscenza è comprensibile attraverso la ragione del pensiero.
Formalismo e linguaggio esoterico hanno il solo scopo di proteggere i misteri dell'Ordine sotto un velo, poiché il loro fascino sta proprio nella loro aura di segretezza. Il vero significato della cerimonia appartiene esclusivamente all'iniziato ed è il risultato dell'esperienza di ogni momento che non può essere espresso in parole. È generalmente accettato da tutti che se l'essenza della Massoneria fosse trasparente per i non iniziati, l'Ordine sarebbe scomparso o sarebbe diventato uno dei tanti club di servizio esistenti.
L'iniziazione massonica innesca quindi un in-put per l'esercizio della conoscenza di sé e un cammino di liberazione, sulla base della scoperta del miglioramento della propria identità al fine di creare opportunità per una visione della realtà che l'iniziato ignorava. Arriva il momento di rivedere le proprie abitudini e cominciare a pensare ed agire nella costruzione del proprio Tempio Umano, in modo continuo, cercando un progresso permanente per tutta la vita, con i propri sforzi e godendosi la Fratellanza che diventa un legame ed una potente corrente di energia. La vera iniziazione è diretta solo allo spirito e l'obiettivo di ogni Iniziato è di diventare il Maestro di sé stesso.
È una vera e propria sfida, perché l'alternativa sarebbe la costruzione della tomba dove possiamo nasconderci, rappresentata dalla grotta della mente che simboleggia l'immersione nelle ombre della solitudine, delle passioni, dell'ignoranza, dei vizi, dei dolori, dell'inerzia come fuga o paura di affrontare la realtà e lasciarsi trasportare dalla corrente del "lascia che la

vita mi prenda...".
Le varie iniziazioni o il miglioramento del viaggio spirituale cui sono sottoposti i massoni nei vari gradi simbolici e negli Alti Gradi, contengono la metafora di una metamorfosi, distruzione o morte, ricostruzione o resurrezione, trasmettendo un messaggio di cicli e resurrezioni continue, vale a dire che la natura interiore continuamente rinasce e si purifica. Con la morte simbolica del Candidato / Profano, nasce l'Apprendista; con la sua morte, nasce il Compagno e questo, morente, lascia il posto al Maestro. È così che sono suddivisi in varie allegorie rappresentative questi passaggi a dimostrazione che il Tempio spirituale che rende omaggio alla virtù, alla filosofia e alla scienza, è indistruttibile e viene costantemente esaminato attraverso studi e riflessioni sulla realtà.
Questa costante allusione al tema della morte porta alla costruzione del nuovo dal vecchio. Il significato dell'iniziazione è il rinnovamento, la rinascita dopo la morte perché attraverso di essa si ritorna alla luce del proprio essere, a discernere con il proprio pensiero come un uomo nuovo, trasformato, libero con la propria ragione ed abitudini edificanti; un uomo nuovo che si è completamente dissociato dal dominio delle ombre del male e dell'illusione. In breve, ciò che si cerca è raggiungere uno stato di coscienza illuminato

Tucci Biagio di Antonio
Storie degli Argonauti (olio su tavola, seconda metà sec. XV), Metropolitan Museum of Art, New York

Nella pagina di apertura:
Lorenzo Costa, La nave Argo con l'equipaggio, inizi XVI secolo, tempera su pannello, Museo Civico,Padova

dalla Luce della Verità della Conoscenza, superando le illusioni dell'ignoranza.
La Massoneria è sempre stata basata su correnti filosofiche e culturali in grado di contribuire alla formazione dell'uomo come un libero pensatore e si è ispirata al tema della morte e della risurrezione ed alle tradizioni degli Antichi Misteri originari dei Sumeri, dell'Egitto, della Grecia e del Mitraismo che hanno fondato lezioni morali che non perdono la loro originalità nella valutazione del senso della vita. A quel tempo erigere un Tempio significava istituire una scuola esoterica. Per Platone lo scopo dei Misteri era ristabilire nell'anima la sua purezza primordiale.

Come spiegato nel capitolo III, del Vangelo di San Giovanni, morire per rinascere, per essere "rinascere d'acqua e di spirito," dal momento che "a meno che uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio".
Nell'aspetto fisico il Tempio Massonico è un luogo chiuso dove si svolgono gli incontri dei Massoni. Questo sito ha assunto caratteristiche e simboli della Bibbia adattati a vari livelli, al fine di stimolare la memoria e trasmettere didatticamente una lezione o una morale, per far riflettere la filosofia di questi elementi nel regno spirituale.

La Loggia è l'incontro stesso. Per JM Ragon, la parola ha la sua radice in LOGA e LOGOS, che significa "un luogo in cui vengono discusse certe cose". In pratica, rappresenta l'assemblea dei massoni, guidata da un ordine del giorno secondo la pianificazione precedente, seguita da una guida ritualistica. Nel contesto spirituale il simbolismo del lavoro che dovrebbe costruire nel cuore e nella mente, è il Tempio delle virtù nel senso esoterico rappresentata dalla morale, dal carattere e dalla personalità.
In Atti 7:48 leggiamo: "L'Altissimo non dimora nei templi fatti dalle mani degli uomini".
Così, la mancanza di comprensione del vero significato dell'iniziazione massonica ha contribuito a una serie di conflitti e disaccordi in vari ambienti, compresi quelli massonici, traducendosi in dispute su posizioni e riconoscimenti, così come il rapporto tra coloro che hanno già comandato la Loggia e le nuove generazioni, unitamente ai problemi di gestione. Non di rado sono i casi di massoni che non sanno ancora cosa stanno facendo nell'Ordine, e di conseguenza non studiano, non partecipano a discussioni filosofiche, in breve non si lasciano coinvolgere.
A tutti questi si suggerisce di rivisitare il "Nord" della Loggia, dove iniziano gli Apprendisti, per rivedere attentamente le istruzioni date a quella "Colonna" e ripercorrere il percorso a piedi con forza e vigore. È un buon esercizio se il Tempio Individuale ha ancora una struttura coerente che supporta questa sfida di ripristino che dovrebbe essere automatica. In caso di esitazione, ricorda la risposta alla domanda su cosa fare in Massoneria.

"Chi conosce gli altri è saggio; chi conosce sé stesso è illuminato "(Lao-Tse, 570 - 490 A.C.)

Andrea Mantegna, Il Trionfo della Virtù
(tempera su tela, 1502)
Museo del Louvre Parigi.

LOUISE MICHEL

Nata il 29 maggio 1830 e deceduta il 9 gennaio 1905, Louise Michel era un'attivista per i diritti umani, combattente per la libertà e massone che incarnava gli ideali massonici di libertà, uguaglianza e fraternità.

Louise Michel è uno dei grandi nomi dell'anarchismo francese. Una combattente per la libertà ovunque andasse, Louise predicava la dottrina della liberazione anarchica a chiunque l'ascoltasse. Nata in Francia proprio prima della Rivoluzione del luglio 1830, Louise era figlia illegittima di una cameriera che sentì per tutta la vita il senso delle distinzioni di classe e di lotta. Non si sa esattamente quando entrò in Massoneria, ma i suoi ideali personali e gli ideali della Massoneria collimavano perfettamente.

Il suo amore per gli ideali massonici di libertà, uguaglianza e fraternità era evidente sia nelle sue parole che nelle sue azioni.

Louise è famosa soprattutto per i combattimenti avvenuti a Parigi, una rivolta spontanea della gente comune contro il governo e l'autorità nel 1870.

Nel mezzo della guerra Franco-Prussiana, il governo francese era inizialmente troppo distratto per provare a riaffermare il controllo della città. Il Comune di Parigi organizzò il proprio governo ed un esercito in cui Louis prestò servizio come ufficiale. Sosteneva costantemente la parità di trattamento delle donne da parte dei capi dei Comuni e quando gli eserciti della Francia alla fine presero d'assalto il Comune un anno dopo, combatté valorosamente per i suoi ideali fino alla cattura.

Fu esiliata in Nuova Caledonia - una colonia francese del Pacifico.

Lì si unì alla popolazione nativa in una rivolta contro i loro padroni coloniali francesi. Alla fine, le fu permesso di tornare in Francia, dove non smise mai di sostenere la rivoluzione per portare l'uguaglianza ai popoli dell'Europa e del mondo.

Qui si trovò al fianco di grandi massoni come Maria Deraismes e George Martin nel sostenere l'uguaglianza di genere, fino alla sua morte nel 1905. La sua vita è stata una testimonianza della sua dedizione ai principi della Massoneria.

Sotto: Louise Michel con Marie Ferré e Paule Mink, due compagne di lotta nella Comune di Parigi

DUALISMO E MITO GNOSTICO
La rivoluzione teologica dei Catari

di Marco Cardinale - Oriente di Roma

Sommario:
1. La tradizione fondante.
2. Bogomili e catari: similitudini e discordanze.
3. Caratteri del catarismo.
4. L'esegesi biblica.
5. L'illetterato eretico.

Sulle origini e la natura del catarismo il dibattito è molto acceso, dividendosi tra coloro che lo giudicano una forma peculiare di cristianesimo o una vera e propria religione a sé stante. Secondo una linea di ricerca, il catarismo sarebbe del tutto alieno dal cristianesimo, palesando evidenti caratteristiche di matrice iranica; un'altra tesi sostiene al contrario che, seppur con influenze orientali, il dualismo bollato come eretico si origini da tendenze già presenti nella religione cristiana. Ma ancora, se da un lato si sottolinea come i testi catari testimonino un'autonomia perfettamente occidentale e scevra persino da apporti della dottrina bogomila del sec. XIII, da un altro l'importanza attribuita ai testi neotestamentari ricondurrebbe il catarismo nel seno cristiano.[1]

Ognuna di queste teorie coglie una parte della realtà, perché il problema di fondo risiede a mio avviso nella verifica dell'influsso o meno del metodo 'mitico' proprio del pensiero gnostico, considerato questo quale bisogno di speranza all'interno del quale fu elaborata una teoria salvifica desunta dagli apocrifi.

Difatti, il mito è tratto distintivo delle concezioni dualiste le quali, tramite esso, ricorrono a un sistema linguistico-concettuale che si contrappone e contesta il dominio del logos proprio del razionalismo greco, incapace di risolvere il problema della sofferenza nel mondo e giustificare la presenza dell'uomo. Se la peculiarità della narrazione mitica risiede nel basare la realtà su una rivelazione non soggetta a dimostrazioni razionali, il mito possiede allora una propria verità intrinseca che rivendica l'inconfutabilità. Ora, l'operazione eseguita dal cristianesimo è consistita nel relegare il mito all'ambito della fabula priva di valore conoscitivo, mediante la biblica esegesi razionale dei medesimi 'testi sacri' che i catari lessero invece in senso mitico, analizzando e forzando gli apocrifi in direzione dualista. Il retroterra culturale del catarismo si presenta pertanto complesso ed eterogeneo, privo di autentici capisaldi filologici. Tuttavia, mi sembra sussistere una continuità con il substrato gnostico e il manicheismo tardo-antico, un dualismo caratterizzato da dottrine anti cosmiche professanti il tema dell'uomo prigioniero del proprio corpo materiale che è senz'altro presente sia nel dualismo antico che in quello medievale, da inquadrarsi però in un preciso contesto ereticale, nell'autentica frattura all'interno della Chiesa e della società, ponendosi in quell'ottica di libertà di non osservare determinati precetti etici o morali (ripresa poi da Lutero) e rifiutando i principi dominanti.

2. Nell'Europa centrale, il dualismo si consolidò nel sec. X in Bulgaria ove, seppur

1. F. Martineau, *Deux principes antagonistes et un saveur: les cathares italiens du XIII° siècle et le Liber de duobus principiis*, in *Heresis* 29 (1999), pp. 7-29.
W. Wakefield - A. Evans, *Heresies of the Middle Ages: selected sources*, New York 1991, pp. 6-19.
B. Hamilton, *Wisdom from the East: the reception by the Cathars of Eastern dualist texts*, in *Heresy and Literacy*, 1000-1530 (a cura di P. Biller - A. Hudson), Cambridge 1994, pp. 38-60.
L. Paolini, *Italian Catharism and written culture*, ibid., pp. 83-103.
A. Brenon, *Le vrai visage du catharisme*, Portet-sur-Garonne 1999, pp. 65-66.
A. Greco, *Mitologia catara, il favoloso mondo delle origini*, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, Spoleto 2000.

Stefano di Giovanni di Consolo da Cortona detto il Sassetta, Rogo dell'eretico Jan Hus (dipinto su tavola - scomparto di predella 1439 circa) National Gallery of Victoria, Melbourne, Australia.
Nella pagina di apertura la croce occitana, simbolo del cristianesimo cataro

cristianizzata, operavano da molti decenni gli asceti pauliciani (sorti in Armenia nel sec. VII) che negavano l'autorità veterotestamentaria sulla fusione sincretica di diverse dottrine tra cui gnosticismo, marcionismo, manicheismo. Nell'ultimo quarto del sec. X, il prete Bogomil iniziò a predicare a ogni ceto sociale un ideale di umiltà e penitenza, di una vita volta alla preghiera e all'interiorità.
L'idea centrale riprendeva la convinzione della malvagità del mondo creato da Satana; e che questi, un figlio di Dio - peculiarità del bogomilismo originario - avesse ispirato l'Antico Testamento. I seguaci di Bogomil giunsero così a rifiutare qualsiasi gerarchia ecclesiastica e coltivare il progetto di un'esistenza plasmata a imitazione del Cristo. Negli anni successivi, il movimento si espanse e cercò di fornire risposte più precise al quesito se Satana fosse il figlio caduto di Dio oppure una divinità autonoma, posizione su cui si attestarono i radicali bosniaci di Dragovitza, che accettavano alcuni testi dell'Antico Testamento, pur conservando la generale dottrina della trasmigrazione delle anime e negando resurrezione e giudizio universale. I bogomili giunsero pertanto a elaborare una cosmologia centrata sulla caduta di Satanel, il primo dei figli di Dio espulso dal Paradiso a motivo di ribellione, ma dotato di potere creazionistico. In siffatta ottica, Adamo divenne

2. *La conceptio per aurem*, uno dei capisaldi dell'idea agostiniana della fede, si trova nella redazione aramaica dell'apocrifo *Vangelo dell'Infanzia* ove si narra che Maria avrebbe concepito Gesù all'udire delle parole del messaggero divino. Efrem il Siro (306-373) scrisse che Gesù *"entrò per l'orecchio ed abitò segretamente il ventre"*. M. Craveri, I *Vangeli apocrifi*,Torino 1990, p.157.

il risultato di un concorso tra Dio (creatore dell'anima) e Satana (creatore del corpo), ottenendo entrambi il completo dominio sulla creatura. In tal prospettiva, Dio ebbe in seguito pietà dell'essere umano e inviò il Cristo - l'arcangelo Michele - incarnatosi in Maria attraverso un suo orecchio,**2** che non soffrì realmente né fu crocifisso e dunque non risorse; lottò contro Satana, privandolo di gran parte del suo potere. Alla fine dei tempi, tutti gli enti corporei - frutto della creazione demoniaca - sarebbero periti mentre le anime, in quanto divine, liberate senza necessità di risorgere.3

In tal sistema teologico riscontro singolari analogie con il catarismo occidentale, non solo circa il mito cosmologico, ma anche rituali, preghiere, opposizione alla Chiesa cattolica. In entrambi i movimenti, cataro e bogomilo, è presente il rifiuto del culto della croce e lo stesso rituale cataro del consolamentum deriva da quello bogomilo di iniziazione.4

L'occidentalizzazione di quest'ultimo, ossia le prime traduzioni dei suoi rituali e parti della Bibbia - ebbe luogo probabilmente a Costantinopoli, aprendo di fatto la strada al catarismo occidentale, senza tuttavia indurre la falsa conclusione dell'identità tra i due soggetti.

A partire dal sec. XI, nell'Europa occidentale si erano difatti diffuse 'eresie' contraddistinte da un'aspirazione ascetica e distacco dal mondo terreno. In particolare, a Orléans una setta (uso il termine in senso non dispregiativo) riprese alcuni insegnamenti bogomili: Dio non aveva creato il mondo visibile e la materia era il male; i sacramenti andavano rifiutati e il credente era purificato attraverso l'imposizione delle mani. Il movimento poi denominato 'cataro' proseguì ad ampliarsi specie nel sud della Francia (dalla città di Albi fu appellato 'albigese') e in Italia settentrionale, con differenti fortune: nel meridione francese, dimostrò una compattezza che muove dal 1167, allorché giunse in Italia Niceta, vescovo bogomilo bizantino il quale, recatosi a Saint-Félix-de-Caraman, nei pressi di Tolosa e incontrati alti esponenti del catarismo italiano e francese, convinse i catari moderati ad aderire all'impostazione dei bogomili radicali del distretto bosniaco di Dragovitza.

In Italia gli avvenimenti presero una piega diversa, determinata da incomprensioni, tradimenti etici, lotte faziose che generarono la scissione in sei differenti gruppi - situati a Milano, Lago di Garda, Mantova, Vicenza, Firenze, Spoleto - ognuno retto da un vescovo riconosciuto dal distretto bosniaco di Dragovitza.5

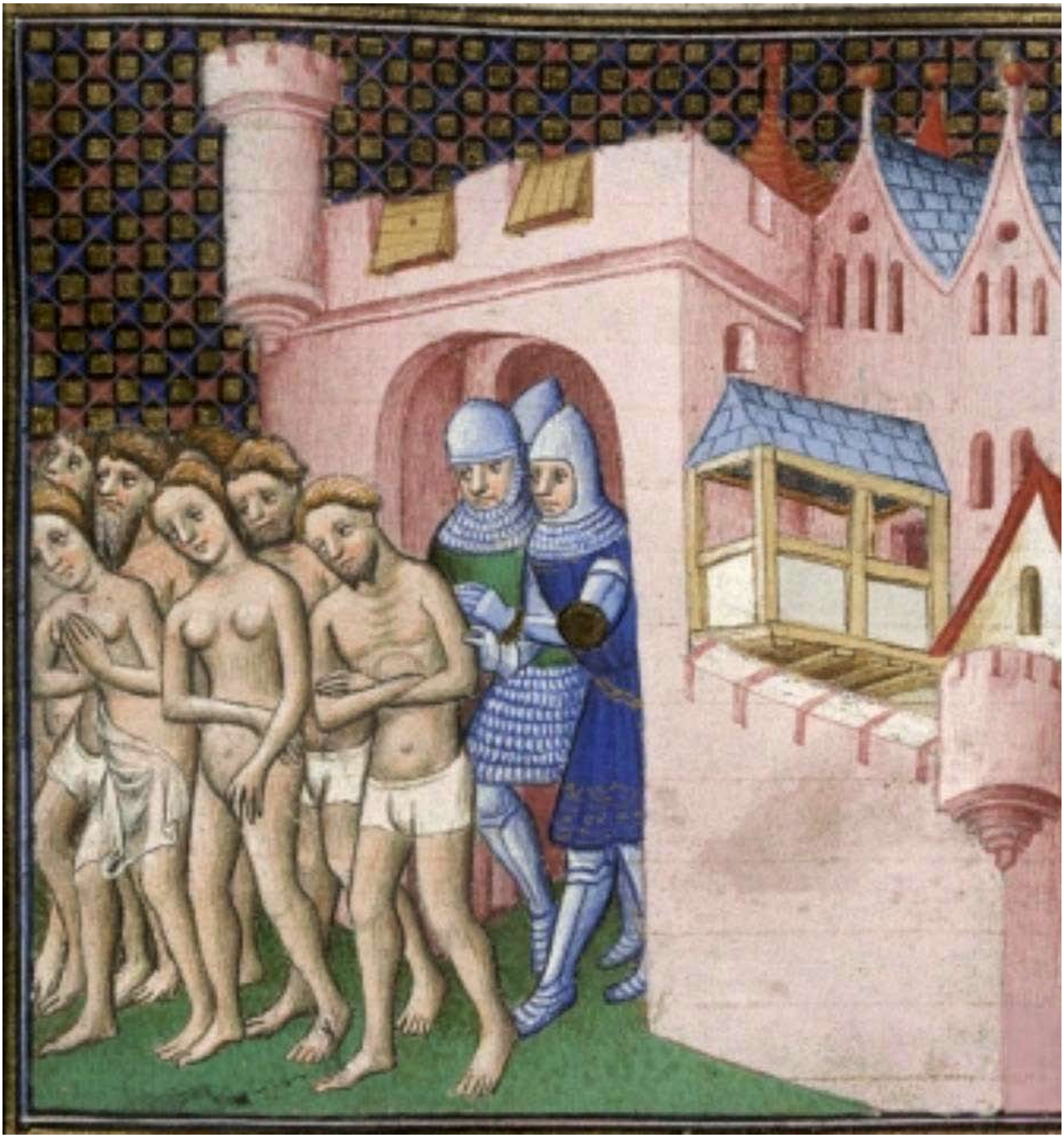
La dottrina bogomila si articolava su una serie di miti desunti da alcuni apocrifi del Nuovo Testamento - tra cui l'Interrogatio Johannis (tardo Medioevo) e la Visione di Isaia (sec. II d.C.) - arricchita da specifici commenti ad alcuni passi biblici, interpretati in ottica giustificativa delle loro tesi: e alla stesso modo operarono i catari, almeno inizialmente, piegando la lettera dei testi al dualismo che andava fondato su arcaiche tradizioni.

Qui però si inserisce la necessità di comprendere quale connessione sussista tra mitologia catara ed esegesi biblica; ovvero stabilire se il professato dualismo derivi da un'esclusiva interpretazione delle Scritture o abbia indotto simile esegesi. Anche in tal sede, la critica storica si è divisa tra chi sostiene la derivazione del dualismo dalla lettura della Bibbia, minimizzando l'apporto di apocrifi e miti e chi è fautore del ruolo primario del mito, rendendo il rapporto tra questo e l'esegesi fin troppo arduo da sviscerare. Nella mia esperienza - che non propende per la difesa dei 'testi sacri' né delle c.d. 'fonti spurie' - ritengo esatta l'asserzione giusta la quale il patrimonio apocrifo e testamentario si interseca alla tradizione dualista rendendo difficoltoso ascrivere il complesso dottrinale di questa a un solo apporto; ma poiché la lettura dei testi biblici si affianca costantemente a quella degli apocrifi nel momento stesso in cui vengono tramandati i miti sulla creazione, è riduttivo relegare il mito e il racconto al mero folklore, negando che in essi vi

3. Le informazioni sul movimento bogomilo giungono essenzialmente dal *Trattato contro gli eretici* di Cosma (*Travaux publiés par l'Institut d'Études Slaves*, n. 21 a cura di H. C. Puech - A. Vaillant), Paris 1945 e da *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabeno, in Migne, *Patrologia graeca*, t. CXXX.

4. Sono sopravvissute due versioni del rituale cataro, il cui archetipo del manoscritto era una versione composta in lingua latina durante il sec. XII. F. Šaniek, *Le catharisme: l'unité des rituels*, in *Heresis*, 21 (1993), pp. 29-46.

5. Sulle vicende del catarismo italiano si hanno numerose notizie grazie al lavoro di A. Dondaine (*Hierarchie cathare d'Italie,* in *Arch. Fr. Praedic*, 19 (1949), Roma, pp. 280-312), cui si deve la riscoperta di importanti documenti che gettano luce sia sugli aspetti storici e dottrinali tra i quali questi l'anonimo De haeresi catharorum. Ragguagli attendibili provengono da numerose scritti anti-ereticali a opera di Ecberto di Shonau e Alano di Lilla fino al *Contra Manichaeos* di Durand de Huesca, la *Manifestatio Haeresis* del Bonaccorso, il *Liber Suprastella* di Salvo Burci, l'*Adversus catharos et valdenses* di Moneta da Cremona, la *Summa* di Raniero Sacconi e il *Tractatus* di Anselmo di Alessandria.



L'espulsione dei Catari dalla città di Carcassonne (1209), miniatura su pergameta tratta da *Les Grandes Chroniques de France* o de Saint Denise (1332-1350)

siano contenuti religiosi e dottrinali.

3. Il catarismo è dunque il risultato della riflessione sulla tradizione mitica e sul testo sacro che, solo nel sec. XIII, arriverà a un fragile tentativo di razionalizzare e superare degli elementi del mito. La citata Interrogatio Johannis, altrimenti detta Cena segreta - giunta in occidente nel 1190 da un gruppo di bogomili e consegnata ai moderati catari lombardi - consiste in un'estensione della parabola dell'intendente infedele in cui si racchiude un mito della caduta appreso da Giovanni durante l'ultima Cena: Satana, espulso dal paradiso, prese con sé alcuni angeli che costituirono le anime degli umani.**6**

6. J. Duvernoy, *La religion des cathares*, Toulouse 1976, pp. 37-38.

Jean Fouquet, Supplizio degli Amalriciani, miniatura de *Les Grandes Chroniques de France* (1415 circa)

Ciò sarebbe confermato in Apocalisse 12,7-9 in cui Satana, un tempo angelo buono, lotta con l'arcangelo Michele; e nel momento in cui è sconfitto trascina nella sua caduta alcuni militi celesti, insieme a Sole, Luna e Stelle. I catari incorporarono questo racconto all'interno del loro complesso mitico, ma cercarono di chiarificarlo, nell'intento di trarne una serie di conseguenze teologiche. Per esempio, chiedendosi perché Satana avesse agito in quel modo, i catari moderati ripresero il motivo cattolico della superbia, mentre i più radicali - per i quali Satana era un dio autonomo - spiegavano che questi era asceso al cielo perché geloso e mosso da concupiscenza. In ordine al motivo per cui gli angeli sarebbero stati trascinati con lui all'inferno, i moderati sostennero che Satana avrebbe abusato degli angeli, i radicali propesero per l'aver Satana convinto gli angeli a seguirlo vantandosi dei suoi tesori e mostrando loro con la frode una donna. Gli angeli sedotti avrebbero così combattuto al fianco di Satana e, in seguito alla sua sconfitta, precipitati insieme a lui.
Come si vede, il mito diviene punto di partenza per una serie di domande relative

al problema della presenza del male nel mondo e in cosa consista esattamente il peccato, dal momento che gli angeli non conoscevano la malvagità né erano consapevoli della scelta tra bene e male. Il mondo terreno - il vero inferno secondo i catari - esisteva e perdurava grazie alla volontà del demonio creatore di tutte le cose visibili e materiali, tra cui anche i corpi degli uomini. Il mito della creazione si muta in tal modo in spunto per riflessioni filosofico-teologiche con le quali si cercava di risolvere le questioni che andavano dalla materia primordiale - esiste una materia eterna preesistente, plasmata poi dal demonio o anche essa è stata creata? - alla volontà e onnipotenza divina: fu Dio a permettere a Satana di compiere le sue azioni oppure non fu capace di impedirglielo? La lotta tra Dio e Satana, due eterne divinità nemiche, combattuta a livello metafisico tra anima e mondo, servì a tentare di spiegare l'esistenza di due principi contrapposti, l'uno perfettamente buono e puro e l'altro maligno e corrotto.

Da qui nasce l'esigenza di definire meglio la figura di Satana, rispetto a come appare nel mito. Si è visto come in origine fosse considerato l'angelo decaduto che ebbe il potere di creare il mondo terreno: e in questa prospettiva, potrebbe trattarsi di una dimostrazione di onnipotenza. Inoltre, Satana è figlio di Dio, alla pari del Cristo: ci si potrebbe allora domandare quale dei due figli sia più potente. Si impone poi un'ulteriore considerazione: se Satana poté creare, non è da escludersi che anch'egli sia Dio. Viene in questo modo a configurarsi il filone del dualismo cataro radicale, i cui sostenitori ritenevano che vi fossero due dèi di egual potenza. Si arrivò così a una tesi in cui il regno del bene e il regno del male - ognuno retto dalla propria divinità - si contrapponevano; e fu elaborata l'esistenza di una sorta di trinità infernale, parallela a quella celeste. Satana quindi non coincideva con il male ma ne era il figlio, esattamente come il Cristo era figlio del bene: entrambi onnipotenti nel rispettivo dominio.

Come premesso, non è possibile ricostruire una dottrina unitaria all'interno del catarismo: i miti si moltiplicano e vengono declinati nei modi più svariati; di conseguenza, i tentativi di costruirvi sopra una metafisica viaggiano in varie direzioni, a volte discordanti tra loro. Per quanto riguarda la rivelazione, i catari ritenevano che l'Antico Testamento costituisse la rivelazione del demonio, dal momento che narra le vicende del Dio di Genesi, creatore del mondo. Al contrario, con la predicazione del Cristo il Nuovo Testamento rivelò gli insegnamenti del Dio buono, mentre Mosè e tutti gli altri antichi patriarchi rimasero servi del demonio.

Per quanto riguarda i profeti, le opinioni si divisero: se per i moderati furono tutti malvagi, bogomili e catari radicali li giudicarono con indulgenza, fatta eccezione per il Battista prettamente considerato un inviato di Satana.

Bisogna però rilevare come i catari, esattamente al pari dei bogomili, non si contentarono di trovare risposte alle domande metafisiche nei libri neotestamentari, insufficienti a fornire prove definitive del dualismo; cercarono conferme oltre che nell'Interrogatio Johannis, nella Visione di Isaia che, descrivendo l'ascesa del profeta Isaia al cielo, affronta la questione della profezia e della visione beatifica. Parte della più ampia Ascensio Isaiae - con caratteri di docetismo e adozionismo - vuole profeta guidato da un angelo alle gerarchie angeliche fino alla visione dello Spirito e del Figlio, ma non del Padre.[7]

Confesso che mi risulta complicato precisare quale effettivo ruolo abbia avuto tale apocrifo nell'elaborazione teorica del catarismo, per la scarsità di fonti dirette e per la frammentata differenziazione assunta da un sistema ben lontano dall'essere monolitico. Mi esimo pertanto dal formulare un giudizio sulla reale portata religiosa e teoretica di questo movimento se non tengo in debita considerazione il ruolo ricoperto dalle tradizioni orali su cui esso si fonda. Non si hanno notizie sufficienti per sapere in che modo la Visione di Isaia sia stata utilizzata dagli ambienti bogomili e in quali precise circostanze sia giunta alle comunità catare.

È comunque sicuro che vi furono contatti tra comunità bogomile e catare, costi-

7. A. Acerbi, *La Visione di Isaia nelle vicende dottrinali del catarismo lombardo e provenzale*, in *Cristianesimo nella storia*, 1 (1980), Bologna, pp. 37-38.

tuendo un dato storico l'invio di missionari bogomili in occidente, ma non se e quali testi della loro tradizione essi abbiano portato appresso. È parimenti certo che i rapporti tra i due movimenti iniziarono tra il 1175 e il 1180 ma, mentre si conosce la data in cui l'Interrogatio Johannis giunse in occidente, non si è in possesso di informazioni altrettanto precise in merito alla Visione d'Isaia, seppur il periodo sia quello in cui si cercava di definire meglio la teologia catara, ricorrendo a diverse auctoritates.

La Visione d'Isaia venne utilizzata dai catari lombardi nell'ambito delle dispute circa i profeti, per stabilire se essi furono tutti malvagi a eccezione di Isaia, la cui 'visione' non poteva derivare da ispirazione demoniaca.

A essa fu perciò attribuita notevole importanza, dal momento che modificava l'interpretazione tradizionale che il catarismo aveva attuato nei confronti del profetismo veterotestamentario. Purtroppo, dai pochi testi disponibili non si può affermare più del fatto che l'opera svolse un ruolo non secondario all'interno del catarismo radicale italiano, ma non stabilire in quale misura sia stata utilizzata. Maggiori informazioni per il catarismo provenzale, grazie soprattutto al citato Contra Manicheos in cui si fa riferimento alle 'sette terre' di cui si parla nella Visione di Isaia e ai 'sette cieli' in cui si compie il peccato degli uomini, con un palese richiamo al tema della creazione celeste. Secondo alcuni catari infatti, alla demoniaca creazione terrena si contrapponeva una creazione celeste e per rafforzare questa idea si ricorse alla Visione di Isaia, poiché conteneva il tema del rapporto tra Dio e i cieli.

Probabilmente lo scritto non fu accolto da tutte le diverse frange catare, ma per il catarismo radicale lombardo esso costituì lo spunto per la riflessione sull'accettazione del profetismo veterotestamentario, mentre in Francia divenne basilare per

Rogo di eretici, maghi e streghe, miniatura su pergamena da Les Chroniques de France ou de Saint-Denis, (1332-1350)

la formazione dei 'perfetti', perché forniva un punto di partenza per speculare sulla cosmologia in relazione ai due mondi.

4. Si hanno così tracce di un mito sulla caduta e preesistenza delle anime, uno sulla generazione dell'uomo che si ispira al fango di cui si parla in Genesi; un mito della testa d'asino che illustra la natura tripartita dell'uomo in anima, corpo e spirito e infine il mito del cavallo, che ha come tema la metempsicosi. La convinzione che le anime preesistessero già in cielo è ricavata da passi evangelici: poiché il Dio buono non può essere mutevole - caratteristica del mondo visibile e di conseguenza del male - è necessario che egli abbia creato le entità immateriali solo una volta, senza una creazione continua. Prendendo spunto dall'originario mito sulla caduta delle anime, le interpretazioni a riguardo si diversificarono.
I catari moderati ritenevano che tutti gli uomini discendessero dall'angelo Adamo, caduto insieme a Satana; le anime umane si sarebbero generate per traducianesimo, a partire da quella del primo angelo caduto. I radicali al contrario non accettavano che l'anima pura e incorporea potesse trasmettersi attraverso la generazione, propagatrice di materia e quindi di male, ritenendo piuttosto che ogni anima umana corrispondesse a ciascun angelo caduto insieme a Satana e la trasmigrazione è necessaria per raggiungere la purezza.

Crociata degli Albigesi, l'Assedio del Castello di Lastours (1209) miniatura su pergamena di Jean Fouquet, (*Les Grandes Chroniques de France* 1415 circa)

Tra i testi scritturali, veniva attribuita grande importanza al Vangelo secondo Giovanni, il cui Prologo fu posto all'inizio del Rituale occitano del sec. XIII e ripreso alla fine del consolamentum; il Rituale latino lo cita 10 volte, in materia di professione di fede e omelie. Riferimenti giovannei si incontrano anche nel Trattato cataro anonimo,**8** - in cui si discute di mundus, omnia e nichil - e nel Liber de duobus principiis. Da tutti i testi si può ricavare l'insistenza su temi quali l'opposizione tra luce e tenebre, eternità e caducità, il Cristo e il peccato mondano, con approfondimenti capaci di avvalorare la tesi dualistica.
Così, sul termine mundus il Liber de duobus principiis pone l'accento sul pronome dimostrativo innanzi al termine - hic mundus - per rimarcare la differenza

8. E.U Grosse, *Un traité cathare inèdit du debut du XIIIe siècle d'après le Liber contra Manicheos de Durand de Huesca*, Louvain 1961. Id., *Sens et portée de L'Évangile de Saint Jean,* in *Heresis*, 10 (1998), pp. 9-19.

tra mondo terreno e mondo eterno. Un altro caso concerne Gv. 13,13: "et nemo ascendit in caelum nisi qui descendit de caelo filius hominis qui est in caelo". Secondo il cristianesimo, una virgola andava messa dopo hominis, mentre la lettura catara la poneva dopo filius, in modo che hominis si unisse a qui est in caelo. Il risultato è che per i catari filius finiva per definire "i figli immortali del Cristo celeste, spirituale, prototipo dell'uomo". Ma il passo più interessante e controverso è Gv. 1, 3-4. Il Rituale occitano, effettuando una minima inversione di vocaboli e virgole, recita "*omnia per ipsum facta sunt; et sine ipso factum est nichil. Quod factum est in ipso vita erat et vita erat lux hominum; et lux in tenebris lucet; et tenebrae eam non comprehenderunt "*. Il Trattato cataro anonimo propende invece per un'altra divisione, seguendo Origene: "quod factum est in ipso, vita erat" che significa come solo ciò che è stato creato in lui e da lui è vita, vale a dire soltanto le cose buone e spirituali. Non si tratta di giochi enigmistici, bensì di sforzi per giustificare la tesi dualistica interpretando 'nichil' in senso positivo e sostanziale e non come semplice 'assenza'.
Il termine è oggettivamente equivoco, con proprietà di avverbio negativo e di sostantivo; di conseguenza, a seconda della qualità attribuita, il passo giovanneo si può leggere:
a) "senza di lui è stato fatto ciò che è niente",
b) "senza di lui niente è stato fatto",
c) "senza di lui è stato fatto il niente".**9**

5. Se in genere le narrazioni mitiche hanno rappresentato strumento idoneo a rendere più efficace la predicazione, nel caso del catarismo va segnalato lo straordinario successo riscosso tra popolo e membri dell'aristocrazia, a motivo certamente di una catechesi contraddistinta da un forte evangelismo con elementi mitici, unitamente a un esempio di perfetta moralità e polemica anticlericale ma, soprattutto della salvezza per tutti i buoni, che affondava le radici nel mito della caduta delle anime con cui si spiegava la situazione terrena degli uomini, per cui le anime erano solo imprigionate dentro ai corpi, fornendo risposta al problema dell'origine del male.**10**
Il mito perciò non svolse un mero ruolo attrattivo per esigenze psicologiche, ma rappresentò anche, in antitesi alla medievale letteratura antiereticale, la risposta più lampante all'infondatezza del luogo comune dell'eretico come illetterato, cui si contrapponeva la profonda cultura del cristianesimo.
Già il movimento bogomilo aveva dimostrato di possedere non solo una mitologia, ma una teologia elaborata e una ricca produzione scritta, con due versioni del Rituale (in latino e provenzale) contenente anche il Nuovo Testamento, una Glossa al Pater e il Liber de duobus principiis, al pari del catarismo che può configurarsi si configura come "una chiesa scritta", senza dimenticare né minimizzarne la trasmissione orale. I catari non furono semplici stimoli o veicoli di pensiero a livello popolare, privi di creatività e incapaci di assimilare e rielaborare idee o esercitare un'influenza sulla cultura medievale; essi non leggevano il latino e citavano Aristotele solo per difendersi; né la mitologia finì per confondere il loro pensiero. Chi si è fatto sostenitore di tale tesi**11** non sa riconoscere i caratteri speculativi del dualismo né attribuire la giusta importanza alla funzione del mito come punto di partenza per una riflessione teoretica. L'influenza del pensiero cataro restò marginale, è vero, non tanto per una debolezza interna - divisioni all'interno del movimento e mancanza di unità - quanto piuttosto a causa della tempestiva e cruenta repressione pontificia. Se all'inizio il catarismo non presentava una teologia approfondita e i testi scritti, lo studio e l'esegesi biblica erano finalizzati alla predicazione, l'arrivo di Niceta e del suo dualismo assoluto costituì la svolta, rendendo necessaria una riflessione teologica più articolata che desse ragione delle implicazioni filosofiche che venivano poste; di qui l'elaborazione teorica più

9. L'interpretazione del *nihil* all'interno del catarismo va a inserirsi nel contesto del lungo dibattito medievale, a partire da Fridugiso di Tours, *De substantia nihili et tenebrarum* (ed. a cura di C. Gennaro), Padova 1963.

10. E. Bozóki, *La part du mythe dans la diffusion du catharisme*, in *Heresis*, 35 (2001) pp. 45-58.
11. A. Borst, *Die Katharer*, Stuttgart 1953, p. 110.

complessa e l'articolata esegesi dei 'testi sacri' che superava il significato letterale.
Il mito di creazione, con le sue varianti, costituì per il catarismo occidentale, in specie italiano, soltanto il punto di partenza per una riflessione filosofica che tentava di inquadrare il pensiero dualistico in un ambito sistematico. Muovendo e recuperando una tradizione mitica di origine indo-iranica - già filtrata, tra gli altri, da Filone e Origene - propria di ogni sistema dualistico, i catari incorporarono elementi di varie sapienze precedenti, costruendo un metodo speculativo dei 'testi sacri', in grado di fornire una spiegazione coerente dei miti medesimi e dell'impianto teorico del dualismo stesso. Per ciò che concerne il catarismo francese esistono forti legami tra il loro pensiero e i motivi ispiratori della lirica trobadorica. L'idea 'esasperata' di purezza, di un amore comunque sempre votato a un raffinamento interiore, dell'androgino spirituale ridondano nella fin'amor provenzale che ritroviamo in Dante e Petrarca.
Ma il principio della liberazione dell'anima dalla prigione corporea si sviluppa anche in un'altra direzione. Intorno alla fine del sec. XII Chrétien de Troyes compose Perceval le Gallois che inaugurò l'immenso corpus del "Lancillotto-Graal".
Se tutto ciò muove in parallelo alla crociata contro gli albigesi bandita da Innocenzo III nel 1209, vien da chiedersi perché questo avvenga proprio nel tempo in cui la cristianità si mobilitava contro la catara dottrina dualista. Un tema che percorrerà tutta la cultura europea, trovando peculiare espressione nelle composizioni di Richard Wagner e nelle opere letterarie di Mary Shelley e Thomas Eliot. Ma questa è un'altra storia.

Pietro Berruguete, *Auto-dafé presieduto da san Domenico di Guzmán* (olio su tela, 1499 circa) Museo del Prado, Madrid

IL VIAGGIO INIZIATICO

di Maria Grazia Pedinotti - Oriente di Roma

Viaggio, Grande Opera, Iniziazione, come si integrano e sopratutto, cosa hanno in comune questi concetti con la Massoneria? Per lo sviluppo del tema proposto, la parola che ci è sembrato mutuarne l'intera interpretazione, è stata quella di "Grande Opera", pertanto da questa partiremo cercando di stabilire i rapporti con il simbolismo massonico.

"Grande Opera" è un termine di antica origine, adottato tra il XII ed il XV secolo ad uso espresso degli alchimisti e dei costruttori delle cattedrali gotiche, sopratutto nell'area geografica dell'attuale Francia, da cui diparte una profonda "Radice" della massoneria attuale.

Fulcanelli ed altri autori, hanno dimostrato con prove congenti, che tra gli alchimisti, le consorterie artigiane, gli "intagliatori d'immagini" ed i maestri costruttori, vigeva lo stesso linguaggio "ermetico", gli stessi valori iniziatici, le stesse finalità. Troviamo interessante notare, al fine di meglio collocare i nostri antichi predecessori, che l'arte Gotica, come è tutt'oggi indicata quell'eccelsa espressione, trova il suo etimo non già dalla sua improbabile discendenza dal popolo dei Goti o da un'altrettanto improbabile radice letterale, bensì da una sua misconosciuta origine Quabalistica; infatti, per i principi della quabbalah parlata, appare evidente l'omofonia (in francese) fra Gotico e Goetico, ossia fra arte Gotica ed arte Goetico o magica, l'art-gotique è quindi una deformazione fonetica della parola argotique, l'argot dei trobadores.

I dizionari, definiscono l'argot come *"un linguaggio particolare di chi vuole scambiarsi delle informazioni senza farsi capire dagli altri che stanno intorno*", così coloro che parlavano l'argotico" erano i discendenti ermetici degli Argonauti, che con l'argo, la loro nave, navigarono alla conquista del vello d'oro. In quell'epoca, tutti gli iniziati si esprimevano nella *"lingua degli uccelli, l'argot, il linguaggio dei liberi"*, ed era compito dei maestri Liberi Muratori del Medioevo costruire il "Tempio al sommo Dio". Edificando la G*rande Opera d'art gotique*, vero compendio di sapere iniziatico, dissimulato nelle mille sfaccettature costruttive e nei simbolismi dei fregi della cattedrale, la quale, può essere veramente "letta", come un compendio di saper iniziatico, in chiave alchemica ed esoterica.

Facciamo un primo punto; si è visto che esiste una diretta discendenza di valori e di significati fra i costruttori delle cattedrali gotiche e la Libera Muratoria attuale, che per tutte due la Grande Opera ha il corrispettivo di "edificazione del Tempio dello spirito", la differenza (sé differenza si può parlare) sta nel fatto che ormai la Libera Muratoria è agente principalmente sull'uomo, perchè da tempo non più *"pratica architettonica costruttiva"* ma *"tecnica e metodica speculativa"*.

Nella simbologia massonica, di pari passo con quella alchemica, l'uomo è un essere "di luce", cosmico, imprigionato nella materia, il suo compito è di liberarsi da questa per tornare al propio stato edenico, questo "viaggio" che lo "spirito umano incarnato" sceglie di fare, una volta esaminata la propia situazione karmica, è caratterizzato da un voluto itinerario da seguire

e riconoscere. Per chi sceglie di percorrere la via iniziatica, molte sono le prove che si dovranno superare, ma tutte caratterizzate da un progessivo risveglio e dal riconoscimento dei propi caratteri divini, l'alchimia, definisce questa opera di continua sistematica elaborazione interiore come "la ricerca della pietra filosofale", misterioso"oggetto" capace di "permutare" ciò che è corruttibile in qualcosa di assolutamente non corruttibile e quindi eterno, trasformare i "metalli" morti in "oro vivo".

Theophrasto Bombast Von Hohenheim, conosciuto come Paracelso, nel suo *"Trattato sulla preparazione della pietra filosofale*" fa dire ai suoi personaggi alla fine di una suggestiva sequenza di battute: "*come si può avere questo oro vivo"*?

"Si fa in se stessi e per mezzo di se stessi, senza aggiungere alcuna cosa estranea, perchè la dissoluzione del corpo si fa nel suo stesso sangue. Tu sei la pietra filosofale, la Grande Opera da ricercare".

Così ad esempio, allorché gli alchimisti sostengono che l'opera di trasmutazione del piombo in oro parte dalla materia prima, usano questa espressione in maniera "ermetica" ed essa può essere compresa solo se ci si rende conto che le mutazioni delle quali ci si occupa, non sono in effetti operazioni destinate al cambiamento dei metalli, bensì operazioni che hanno per oggetto l'uomo: questo e soltanto questo tendono a mutare.

Fra le diverse analogie che incontriamo fra la massoneria e l'alchimia, ve né una che il recipiendario incontra ancora prima di essere iniziato, in quella fase conseguente alla simbolica morte nel "gabinetto di riflessione", tomba ma anche grembo dove il "seme" deve macerare per poter germogliare a nuova vita, corrispondente alla fase alchemica di "putredo", compare, fra gli altri simboli, una parola ben evidenziata; di chiaro ed incontestabile valore alchemico, VITRIOL.

La tradizione la attribuisce a Basilio Valentino, ed essa passa attraverso i successivi autori pressoché immutata, ed in essa, secondo molti di loro, si cela tutto il processo di trasmutazione alchemica. VITRIOL, è una parola elaborata con il metodo della notariqon quabalistica, e risulta formata dalle iniziali che compongono la frase Visita Interiora Terrae Rectificando Invenies Occultum Lapidem, ed è la prima basilare esortazione dei nostri antichi maestri a chi vuole veramente intraprendere il cammino verso la realizzazione del sé, verso la ricerca della propia pietra di luce.

"Conosci te stesso" era scritto sul frontone d'ingresso del Tempio di Delo; VITRIOL ci suggeriscono i nostri antichi maestri, trova la "Pietra nascosta" lavorala, solo così sarà adatta alla costruzione della Grande Opera, essa è la "pietra" dei phillo-sophes che ad un certo punto del processo iniziatico, dopo le opportune rettifiche, diverrà la "pietra filosofale" degli alchemisti.

C'è un importante particolare, comune a tutte le scuole iniziatiche, la prima spinta alla mutazione evolutiva, avverrà "secondo il volere di DIO", dicono gli ermetisti, a seguito cioè di un impulso iniziatico nel quale intervengono forze cosmiche difficilmente comprensibili ed espremibili, in massoneria queste forze vengono attivate nella "cerimonia d'iniziazione" la dove il Maestro Venerabile, attraverso una continuità che si perde nella notte dei tempi, svolge la funzione di "trasmettitore" di quell'arcano input primordiale, il quale s'imprimerà indelebilmente nella "forma energia" del recipendario, modificandone per sempre la struttura energetica e determinandone quell'accellerazione evolutiva in grado di permettere l'elevazione morale, animica e spirituale tanto agognata.

Tale iniziazione è, però, virtuale, e dovrà divenire definitiva con una solida e continua azione di lavoro sulla propia pietra. Si sedes non is, questa breve frase compare sulla soglia di un interessante opera di architettura

esoterica conosciuta come "la porta magica" del nobile romano Massimiliano Palombara alchimista e rosacroce in Roma, nell'attuale Piazza Vittorio; la breve frase palindroma, appare come esortazione per chi si apprestava ad iniziare il percorso filosofico pratico nella fabbricazione dell'"oro" e nella ricerca della pietra, "si sedes non is", se siedi non vai come a dire "muoviti se veramente vuoi giungere alla meta", leggeva chi entrava attraverso quella soglia, mentre uscendo dalla stessa, la frase si leggeva questa volta, "si non sedes is", se non siedi vai, "se non ti fermi avanzerai", non c'è stasi nel processo iniziatico, e chi si ferma è perduto, sembra voglia suggerirci con velata minaccia l'antico filosofo, c'è qui espressa un'azione di viaggio legata sopratutto ad un proseguire pratico una volta varcata la "soglia" dell'iniziazione.

Iniziare vuol dire cominciare qualcosa, essere iniziati vuole esprimere il concetto di "essere cominciati", come se il neofita stesso fosse qualcosa da percorrere, quasi che smettesse di essere il soggetto e diventasse l'oggetto dell'azione da compiere, esattamente come accade in alchimia dove il soggetto diviene l'oggetto del processo trasmutatorio.

E' da quel momento che la via si schiude, varcata la soglia comincia l'impervio cammino fatto di successive dissoluzioni della propia personalità e successive ricoagulazioni del sé fino al compimento della Grande Opera, fasi che pur espresse in metodiche apparentemente diverse dai due sistemi iniziatici, convergono, come già ricordato, in finalità significati, e linguaggio, prendendo tra loro più di un elemento.

Così si percorrerà l'ardua strada iniziatica, attraverso paesaggi simbolici mutevoli eppure costanti, con i mezzi che "l'arte" ci mette a disposizione, i quali, permetteranno un affinamento percettivo e morale tale da consentire la risalita delle correnti evolutive sephirotiche quabbalistiche, fina alla comprensione del progetto divino del quale siamo partecipi ed al collocamento della nostra "pietra ritrovata", la nostra "pietra di luce" ormai pietra angolare, riferimento e guida all'intero progetto, perchè se i G: . A: . D: . U: . è l'emanatore dell'idea, noi iniziati siamo le sue maestranze nonché i suoi materiali da costruzione, mentre la forza d'amore che ci unisce nella universalità della nostra idea, è il cemento che permetterà a questa opera di compiersi; difficile il percorso, estenuante la ricerca, sofferto il viaggio, ma di una cosa i massoni sono certi, la loro opera non sarà vana.

Zorzi da Castelfranco, detto il Giorgione,
Tre filosofi (olio su tela databile tra il 1506 e il 1508)
Kunsthistorisches Museum, Vienna

Il secondo Arcano Maggiore

LA PAPESSA

di Federico Paradiso, Oriente di Roma

Mentre il Bagatto incarna il principio maschile, la Papessa quello femminile. Utilizzando la filosofia Taoista, il Bagatto rappresenta lo Yang, solare, attivo, caldo e che si irradia da est, mentre il Secondo Arcano Maggiore rappresenta il principio Yin, quindi lunare, passiva, fredda e orientata da occidente. Nei Tarocchi, la Papessa, viene rappresentata come una donna austera e misteriosa, incoronata con la tiara papale, seduta su un trono imponente. Siede all'interno del tempio ed un velo teso dietro di essa, cela alla vista ciò che c'è dietro, a protezione dell'ingresso del tempio. Il drappo teso inoltre sembra anche nascondere il cielo e i misteri ai quali la Papessa ha accesso. Secondo l'alfabeto ebraico le si associa la lettera Beth, la prima della Torah, che vuol dire casa, tempio: essa è la donna sacra accoglitrice che deve essere fecondata e fertilizzata dall'energia solare e maschile.

Sotto l'aspetto Kabbalistico il numero due indica la seconda sefirah, Hokhmah che identifica la "Saggezza", ma non come qualità data dalla mera esperienza umana, ma più come capacità, vale a dire contenitore teso a raccogliere il fluire della vita attraverso una profonda comprensione delle esperienze che in essa vengono raccolte. Un apparente paradosso nel quale ci si imbatte è che questa sefirah, rappresentata dalla papessa nei tarocchi, prettamente femminile, si trova al capo del pilastro di destra dell'albero sefirotico invece prettamente maschile. Questo è spiegato dal fatto che ci troviamo ancora nell'insieme del "potenziale", infatti anche nel mago, il Primo Arcano, la sua emanazione essendo soggetta all'Uno è ad infinitum, cioè si irradia in ogni direzione come principio meramente potenziale in quanto non soggetto all'Unione che invece ne sancirebbe un significato maschile effettivo. Allo stesso modo, nel Due, l'emanazione dell'Uno trova il suo primo limite con la formazione della linea retta, con la quale nasce lo spazio grazie a quella intrusività maschile che si attiva grazie ad un femminile ancora solo potenziale.

La Papessa tradizionalmente simboleggia la grande sacerdotessa, la maga (da qui il confronto con il mago del Primo Arcano), la dea, che rimane sulla soglia del tempio, tant'è che in alcune Carte è raffigurata tra le colonne B e J. Può rimandare a Iside, la dea egiziana lunare, che riuscì a riportare alla luce Osiride, il dio solare. Questa dea trova l'etimologia del suo nome nella parola egiziana Aset: trono, ad indicare il potere che la contraddistingue. Era figlia di Nut (il cielo) e di Geb (la terra). Ricompose e ridiede vita al corpo smembrato del suo Sposo-Fratello Osiride, e generò giacendo con esso Horus, impersonificando così la fertilità. Non va sottovalutato però che Iside ha anche una grande valenza magica che la contraddistingue, legata proprio alla sua vita che si pone al di là della vita stessa.

La saggezza è seconda alla conoscenza e la dea Iside custodisce i misteri celesti. Sarebbe quindi opportuno porci una domanda ben precisa: perché si custodisce qualcosa? L'etimologia della parola deriva dal latino custos, custode. È una parola dal significato complesso, è di fatto un sinodo di vigilanza, di assistenza, di protezione. Il custode non è una guardia bruta, ma un vero e proprio iniziato ai misteri di ciò che sta custodendo. Per questo il custode non nasconde, ma compie un atto di protezione nei confronti dei misteri che non possono essere svelati se non da chi pone la domanda giusta! Domandare rende possibile lo scambio conoscitivo tra due livelli di conoscenza differenti quando il rapporto non avviene sul piano orizzontale, ma su quello verticale.

Il lettore più attento avrà trovato una grande analogia

con un tratto caratteristico del secondo grado massonico, il Compagno. Egli quando era apprendista aveva preclusa la parola per sviluppare un corretto ragionamento e per potenziare tutti i suoi sensi legati alla sfera lunare. Nel momento che diviene compagno può iniziare a sgrossare la pietra grezza eliminando il superfluo grazie al dono della parola che trova la sua massima realizzazione, non nell'enunciazione di quanto ha compreso finora, ma nel domandare ciò che non ha capito.
Il drappo che avvolge la Papessa è di colore azzurro, proprio della spiritualità, delle forze celesti; mentre nella veste che indossa prevale il colore rosso, il colore dell'energia vitale, del sangue, della sessualità. Questo è soggetto al primo e non lo riesce a prevaricare.
Le due bande che la Papessa porta incrociate sul petto indicano l'unione degli opposti, delle dualità: l'Uno si manifesta attraverso il Due nella creazione di tutti gli altri numeri; la Papessa è la linea orizzontale che viene dopo il punto, la materia primordiale sulla quale opera il Principio animandola, plasmandola e dandole la vita che risplende nel Tre e che ne concretizza in fine l'essenza femminile. Il rapporto che lega il Trino con l'emanazione del pensiero creatore è ampiamente trattato nel Primo Arcano Maggiore, infatti questi non vanno intesi come cose a se stanti ma come un'evoluzione di un processo divino multidimensionale.
Se il Bagatto è il padre, il principio primo, la Papessa è il ventre divino, la madre di tutte le manifestazioni che si realizzeranno nell'Arcano XXI, il Mondo, su un piano superiore. La Papessa è la "Conoscenza Potenziale", cioè quell'atto che è stato animato e messo in moto dall'Uno pitagorico, mentre l'Imperatrice nel Terzo Arcano, rappresenterà la "Conoscenza Consapevole" in atto senza più dubbi, la vera certezza!
La Papessa invece fa del dubbio un elemento generatore, fecondo, trasformandolo in un vero e proprio Potere Divino che realizza il Pensiero Primordiale con la Volontà.
La Conoscenza pocanzi descritta, è ulteriormente raffigurata dal libro chiuso che la Papessa tiene sulle ginocchia. Il fatto che non sia aperto e che al di sotto di essa sia rappresentata la Sfinge che la sorregge dando struttura al trono sul quale siede, depone a favore dell'importanza che riveste per un buon Custode, un silenzio consapevole che essa stessa pratica. Per questo si possono mettere in uguaglianza la Conoscenza Potenziale e il Pensiero Consapevole, che quindi sono la stessa cosa visti su piani differenti.
Forse tutti ricorderanno il libro, *La storia infinita (Die unendliche Geschichte),* poi trasposto in film nel 1984 diretto da Wolfgang Petersen. Nel Capitolo VI "Le tre Porte Magiche" e nel Capitolo VII "La Voce del Silenzio" si racconta di come il protagonista Atreiu dovette affrontare tre prove per poter salvare il regno di Fana-

Lama dipinta a mano (XV secolo). collezione Fournier, Museo di Belle Arti di Vitoria-Gasteiz.
Nella pagina precedente: Collezione incompleta di Tarocchi toscani (inizi XVIII secolo)
Nella pagina successiva: La Papessa del mazzo Visconti-Sforza disegnato da Bonifacio Bembo, ca. 1450. The Pierpont Morgan Library, New York.

tasia. Una di queste consisteva nell'oltrepassare le due Sfingi: *"[...] Atreiu si era avvicinato fino a cinquanta passi dalla porta di pietra. Assai più gigantesca di quanto se la fosse figurata vedendola in lontananza. Dietro di essa si stendeva un'immensa pianura completamente deserta. Davanti alla porta e fra i pilastri,*

Atreiu vide innumerevoli teschi e ossa, i resti di chi aveva tentato di oltrepassare quella soglia ed era stato bloccato dallo sguardo delle Sfingi.
Il chiarore lunare inondava la terra e illuminava le due possenti figure, e mentre lui vi si accostava a passi lenti, esse parevano crescere all'infinito. Gli pareva che le due teste si levassero fino alla luna. Atreiu provò una sensazione di timore. Tuttavia continuò a camminare. Non alzò gli occhi. Tenne il capo abbassato e proseguì lentamente, un piede davanti all'altro, diretto verso la porta di pietra. E sempre più greve si faceva il peso di quell'arcana paura che pareva premerlo al suolo. Ma continuava a camminare. Non sapeva se le Sfingi avevano chiuso gli occhi o no. Non aveva tempo da perdere. Doveva accettare che accadesse ciò che doveva accadere, che gli fosse permesso di entrare o che quella fosse la fine della sua Grande Ricerca.
E proprio nell'istante in cui credette che tutte le forze della sua volontà non potessero bastare a sorreggerlo e a fargli fare un altro passo, udì l'eco appunto di questo suo passo all'interno della porta. E in quell'attimo stesso ogni paura svanì da lui, così completamente e senza lasciar traccia alcuna. Sollevò la testa e vide che la Porta del Grande Enigma era già alle sue spalle. Le Sfingi lo avevano lasciato passare. [...]"
In questo passaggio si evidenzia che il superamento della prova della Porta del Grande Enigma, consisteva nel non aver paura nell'oltrepassarla. Ma, non è esattamente quel che dobbiamo fare durante i 4 viaggi dell'apprendista? Non è di fatto il Pensiero Consapevole che si realizza?
L'essere umano, esattamente come il Bagatto, deve avere il coraggio e l'iniziativa di entrare in contatto con la parte femminile e lunare ovunque presente, per procedere nell'Opera intrapresa e questo per l'uomo (maschile e solare) indica che il raggiungimento della Conoscenza non può prescindere dall'Unione con l'elemento femminile e lunare. Mentre per la donna indica che le proprie potenzialità si manifestano, rendendosi effettive, attraverso la fecondazione spirituale da parte del principio maschile, così che dalla nullipara Papessa si possa passare all'Imperatrice, la donna nello Splendore della potenza, la donna che ha conosciuto l'amore e splende in esso.

Bibliografia

Gershom Sholem; *La Cabala*, Ed. Mediterranee, Roma, 1992
Luciana Pedirotta;Tarocchi e Kabbalah, Ed. Mediterranee, Roma 2012
Osward Wirth; *I Tarocchi,* Ed. Mediterranee, Roma 2010
Mariano Bizzarri; *La via iniziatic*a, Atanor, Roma 2003
Jean-Baptiste Willermoz; M. Cascio, F. Pignatelli; *I nove quaderni D.*, Lamed, Tipheret, 2015
Giorgio Tarditti Spagnoli; *Cabalà e Atroposofia*, Psiche 2, 2018
Claude D'Ygé; *Breviarium Philosophorum*, Psiche 2, 2017
Julius Evola; *La Tradizione Ermetica*, Ed. Mediterranee, Roma, 1996

DALL'ORDINE TEMPLARE
(passando per lo Scozzesismo)
ALLA MASSONERIA UNIVERSALE

DI FEDERICO PARADISO -ORIENTE DI ROMA

La massoneria intesa come il mezzo attraverso il quale l'amore, il Principio Creatore opera, esiste da sempre.

Come affermava Pitagora, poi Willermoz ne' *"Uomo e Dio-Trattato delle due nature" e* come poi ribadito durante il Convento di Lione del 1782, l'Energia Creatrice si divide e condensa per creare la Realtà e così un Principio come quello massonico si è condensato nel corso della storia manifestandosi in molteplici modi.

Proprio quando l'Umanità attraversò uno dei momenti più oscuri apparve il primo grande Ordine Cavalleresco, quello dei Templari che incarnò dentro se i Principi che oggi tutti noi Fratelli riconosciamo nella Libera Muratoria.

La Terra Santa era il luogo sacro per eccellenza per un Cristiano del XII secolo, ma l'elevata pericolosità nel raggiungerlo a causa del conflitto Cristiano-Mussulmano, favorì la nascita dell'Ordine per proteggere i pellegrini. Ufficialmente nove cavalieri, nel 1118 fondarono il *"Pauperes Commilitones Christi Templique Salomonis"*

Gli scopi erano molteplici: religiosi, di protezione, economici, diplomatici e di ricerca, tutti questi deducibili dalla famosa Regola Templare del 1129 che gli univa tutti sotto i Tre Voti Monastici di Povertà, Obbedienza e Castità.

In poco più di duecento anni acquisirono un grande potere che mise in pericolo gli equilibri politici e religiosi europei dell'epoca, per questo nel 1309 prima da Filippo il Bello di Francia e poi nel 1312 da Papa Clemente V, l'Ordine venne sciolto e messo al bando.

Molti templari riuscirono a sfuggire alla folle Inquisizione e si rifugiarono sotto altro nome in altri stati europei prima fra tutti la Scozia e poi il Portogallo.

Molte sono le teorie che cercarono di spiegare il rapporto tra la massoneria e la Scozia e viene spontaneo chiedersi perché il primo contatto delle affiliazioni templari a carattere massonico si sia verificato in quella terra. Mettendo da parte la leggenda che riguarda Gonfredo Bouillon e quella su Pietro da Bologna i primi precursori dell'Ordine Templare, secondo Ramsay Andrè Michel, la ragione è semplicissima; prima della loro distruzione, i Templari si sarebbero associati ai Massoni (ancora solo operativi) per la ricostruzione delle Chiese distrutte dai Saraceni, in un secondo tempo, accettando l'offerta di Re Edoardo I, si sarebbero ritirati nei suoi stati e quindi in Scozia con i libri di Salomone dando continuità alla vera tradizione Massonica per dedicarsi al trionfo della moralità, dei costumi e delle arti figurative e musicali.

Importante fu il rapporto che intercorse in seguito tra i Cavalieri e i costruttori dell'abbazia di Kilwinning, in seno alla quale sarebbe avvenuta la fusione con i fratelli Templari fuggiaschi.

Gli Stuart, dopo la detronizzazione (1688), instaurarono per le loro rivendicazioni politiche e dinastiche una rete di relazioni tra la Scozia, la Francia, l'Inghilterra e il papato di Roma (quest'ultimo diede i natali e la sepoltura a Prince Charles Edward Stuart capo

della rivolta giacobita, che ebbe come precettore lo stesso Ramsay). Si crearono così le logge Giacobite; asservite al legittimo degli Stuart.
André Michel Ramsay, nato in Scozia, una volta rifugiatosi in Francia perché Cattolico, si unì al partito degli Stuart, tentando una riforma massonica generale. Nel 1728, si intrattenne con i membri della Gran Loggia di Londra, per aggiungere ai tre gradi simbolici, le sue innovazioni che furono accolte con grande entusiasmo. Nascevano così gli alti gradi e questa sembra essere l'origine più probabile dello Scozzesismo.
In seguito si assistette all'ingresso all'allora Massoneria della tradizione dei Rosacroce, della Kabala, della magia, della teosofia e delle arti evocative. Prince Charles Edward Stuart stabilì il primo centro amministrativo degli Alti Gradi ad Arras, nel 1747. Nell'Europa centrale il sistema di Ramsay sfociò nella "Stretta Osservanza" e nel suo trattato compilato dal più attivo sostenitore, Carlo Gotthelf, barone de Hund che si vengono a conoscere i caratteri di questa Alta Massoneria tedesca. Ricevuto Massone a Francoforte sul Meno il 20 marzo 1742, e nel 1754 nella loggia Clermont di Parigi era stato iniziato agli Alti Gradi. Ritornato in Germania costituì l'Ordine della Stretta Osservanza, con 6 gradi di regime templare, ai quali se ne aggiunse poi un altro: il settimo. Come il Tempio, egli divise l'Europa in 9 provincie; a capo di tutte aveva posto altissimi personaggi "sconosciuti", residenti in Scozia. Ai tre gradi massonici ne fu aggiunto un altro, il quarto: Maestro Scozzese, un quinto: Novizio, un sesto: Cavaliere del Tempio, distinto in tre classi: Cavalieri, Socio ed Armigero. Chiudeva la serie del VII grado di Cavaliere Professo, istituito più tardi.
Ciò che è importante notare è come naturalmente si sia arrivati alla costituzione degli Alti Gradi. Ramsay stesso identifica la massoneria come un processo incarnante una Via naturalmente già tessuta dalla creazione del mondo. Egli con il celebre Discorso dimostrò come: "i Filosofi d'ogni tempo e d'ogni paese avevano avuto l'idea d'una Divinità Suprema, distinta e separata dalla materia e che le vestigia dei principali dogmi della Religione rivelata sui tre stati del mondo s'incontravano nella Teologia di tutte le Nazioni."
Quindi esistono e sono sempre esistiti dei percorsi, delle Vie iniziatiche in contesti e in realtà differenti, ma che di fatto sono facce diverse di uno stesso prisma. Il Rito e quindi gli Alti Gradi, è permeato da differenti "linguaggi" ed interpretazione che permet-

tono, passando da una visione apparentemente Riduzionistica, di arrivare a comprendere la Realtà in mondo incontrovertibilmente Olistico. È vero che un massone può realizzare completamente se stesso solo con i primi tre gradi Simbolici, ma è anche vero che ciò può avvenire solo se il Fratello o la Sorella sono in uno stato spiritualmente illuminato. Questa, spesso, è mera utopia e un percorso di ulteriore approfondimento, se intrapreso con il corretto spirito e non per mere "scalate profane", può portare a conoscere tutte le facce che compongono la Realtà Interiore e conoscere di riflesso quella Verità che permea il Creato, come scritto nella Tavola di Smeraldo: "È vero senza menzogna, certo e verissimo, che ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò che è in alto è come ciò che è in basso per fare i miracoli di una sola cosa […]" Sentiamoci tutti ereditieri di un Sapere antico quanto l'Uomo, senza nome e forma e diamo a questo il rispetto che merita, alimentando il Fuoco Interiore della Gnosi fino a farlo divampare per illuminare la nostra Via e quella di tutta l'Umanità.

Bibliografia

Mariano Bizzarri;*La via iniziatica,* Atanor, Roma 2003

Jean-Baptiste Willermoz; M. Cascio, F. Pignatelli; *I nove quaderni D.*, Lamed, Tipheret, 2015

Jean-Baptiste Willermoz; *L' uomo-Dio. Trattato delle due nature*, Lamed, Tipheret, 2014

Jean-Baptiste Willermoz; *Le Istruzioni di Lione*, Lamed, Tipheret, 2015

Julius Evola;*La Tradizione Ermetica*, Ed. Mediterranee, Roma, 1996

Sopra: Ritratto del cavalier Andrè Michel Ramsay
Nelle pagine precedenti: raffigurazione di cavalieri templari sul sepolcro di don Felipe, infante di Castiglia, a Santa María la Blanca, chiesa della commenda di Villalcàzar de Sirga in Palencia

MONACHE E MISCREDENTI

(di quella scellerata ed iniqua setta che nomasi Massoneria)

DI MARIA CONCETTA NICOLAI

A Teramo quell'alba del 29 dicembre 1777 doveva essere algida come è sempre l'inverno pieno ai piedi del Gran Sasso, così che il risveglio Luigi Maria Pirelli, vescovo della Città avrà richiesto, come al solito, tutti i conforti del caso: dal braciere fumante posto nella sacra alcova, al caffé e cioccolatta calda premurosamente poggiati accanto al letto. Eppure, nonostante tutto la giornata si annunciò delle peggiori.

In città, dal popolo basso alle case palaziate dei maggiorenti, ormai non si parlava d'altro: tre ore prima che facesse giorno, sei monache, con una loro "serva non professa", se ne erano scappate dal convento di clausura di San Matteo e "recando innanzi la Croce" si erano rifugiate nella vicina chiesa di Sant'Anna dove, intanto, stavano anch'esse rifocillandosi intorno ad un braciere con caffè e cioccolatta, prontamente forniti da "*Donna Cassandra Mazzocchi, napoletana, imparentata colla famiglia Delfico, da Don Melchiorre Delfico, il signor Alessio Tullj ed altri signori*".

Monsignor Pirelli corse subito prima al Convento di San Matteo per sentire come erano andati i fatti, che poi erano almeno in apparenza una bega di donne o se si vuole di monache in lite tra loro, poi alla Chiesa di Sant'Anna per riportare alla ragione le fugitive che però si mostrarono irremovibili nelle loro posizioni. Irritato più che mai, e in specie con suor Maria Raffaele Cornacchia e suor Maria Emanuele Thaulero, *"le più audaci e temerarie e capaci di ogni strepitosa escandescenza nei criminosi disturbi ed eccessi"* e per di più parenti strette dei capi di quella *"setta di miscredenti"* che imperversava a Teramo, Pirelli era convinto anzi arciconvinto - del resto la persecuzione ai settari era da tempo un suo pallino fisso - che proprio a questi si dovessero far risalire le ragioni di un simile gesto.

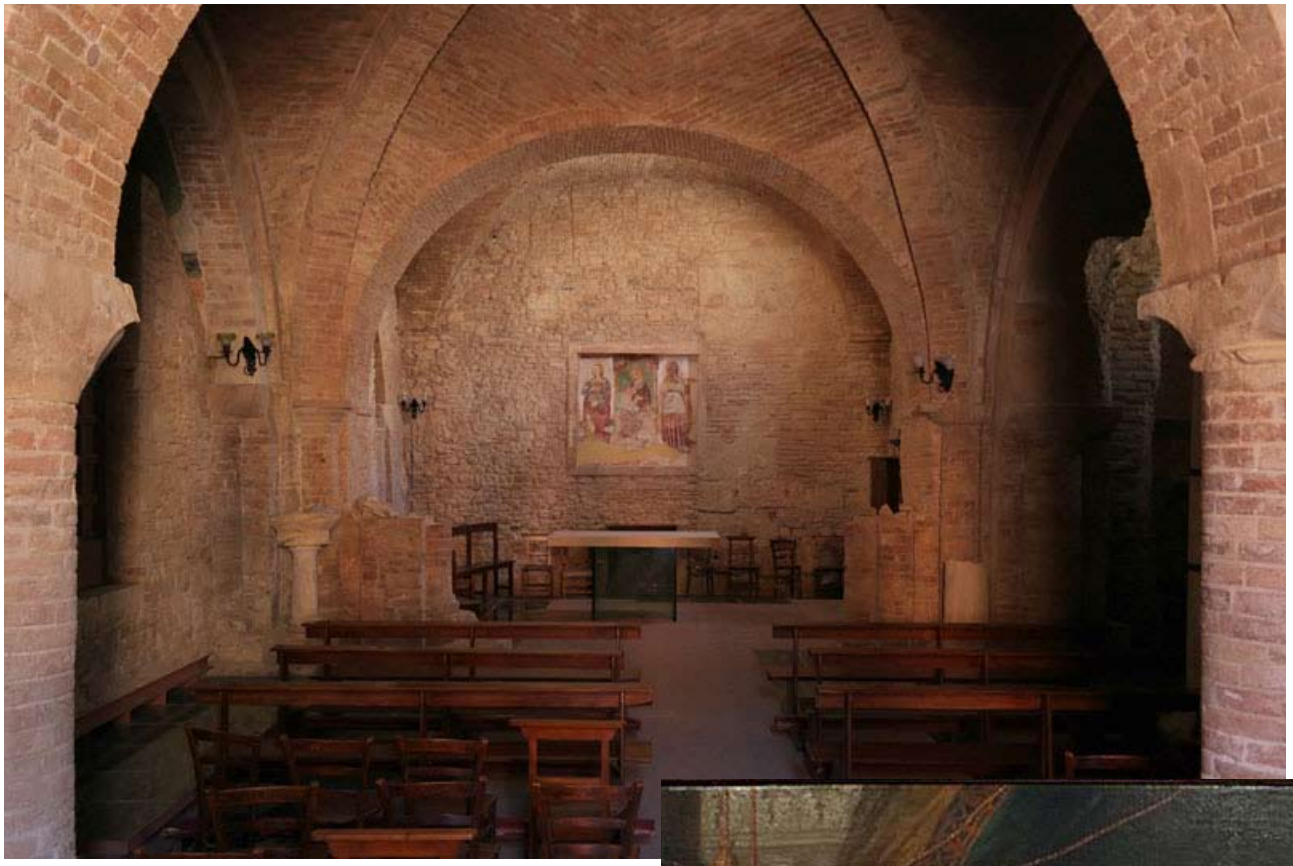
Da mesi, se non da anni infatti, non potendole legitti-

mamente proibire, tuttavia mal tollerava certe frequenti visite alla grata con le suddette monache di Melchiorre, Gianfilippo e Giamberardino Delfico, di Alessio Tullj, di Giambattista Mezzucelli, di Vincenzo Comi, di Francesco Pradowschi ed altri, *"i quali da soli o all'interno della Società patriottica non trascuravano occasione per farsi sostenitori di riforme in materia economica, politica, culturale ed ecclesiastica"*.
In una parola essi erano "*i capi di quella scellerata ed iniqua setta che teneva scuole di eresia e proposizioni contrarie alle verità della Santa fede e Religione cattolica, nonché di bestemmie ereticali con aver disseminato senza velo e ritegno alcuno gli errori più pestiferi che mai dalli iniqui eresiarchi furono divulgati, con aver anche avuto lo spirito infernale di negare l'esistenza di Dio, negar li sacramenti, e specialmente quello dell'Eucaristia, l'immortalità dell'Anima, il Purgatorio ed insomma tutto il sacro e venerando, con le maldicenze le più diaboliche, che facevano orrore, contro la venuta del Figlio di Dio ad umanarsi e contro la sua Santa Resurrezione, asserendosi che Maria Santissima era una puttana chiamata Sira, che era stata ingravidata da un reo di delitti chiamato Nabur e che il nato Bambino Gesù Cristo Signor Nostro era un muletto ed un assassino, per qual motivo era stato crocifisso e che il Glorioso S. Giuseppe era un ruffiano e cose simili"*.
Di questo e di che altro avrebbero potuto parlare, tanto assiduamente quei signori con le loro parenti monache a San Matteo e soprattutto quel'immorale e seduttore di Melchiorre Delfico che nel 1774 aveva fatto dare alle stampe un'operetta dal titolo *"Saggio filosofico sul matrimonio"*, che era stata subito proibita dalla sacra Congregazione dell'Indice *"come piena di errori, opera veramente degna di tanto autore, sebbene il suo nome non vi comparisse, perché, disprezzando egli il sesto precetto del Decalogo, per le sensualità nelle quali era immerso, peggior parto dalla sua penna non poteva uscire"*.
E le monache dovevano ben stare ad ascoltarli e far buon apprendimento di tanti e tali sovversivi precetti se Suor Maria Raffaele Cornacchia, ad esempio, quando il Vescovo le aveva vietato di farsi insegnare a suonare il

Nella pagina precedente, nell'ordine:
Francesco Hayez, La monaca, olio su tela, (metà sec. XIX) Pinacoteca di Brera, Milano

Ritratto di un libertino (Jhon Wilmot) seconda metà del secolo XVII

In questa:
Francesco Guardi, Parlatorio delle monache di San Zaccaria, 1750, Museo del Settecento Veneziano di Ca' Rezzonico, Venezia



cembalo da una persona estranea al convento, che ogni giorno si presentava sulla porta della clausura, lo aveva accusato presso il re, il quale, con somma prudenza, non aveva che potuto confermare il divieto del prelato. Secondo il Pirelli, questo "esito infelice" del suo ricorso a Napoli, aveva indotto la stessa ad *"armarsi a fuggire nel sentimento di uscire dalla clausura"* e l'aveva spinta ad unirsi alla zia suor Maria Emanuele Thaulero, la quale era anche zia carnale di Giambernardino Thaulero.
La relazione inviata al Papa e alla Regia Udienza non si limitava ad esporre i fatti e ad ipotizzare umori e stati d'animo delle monache, ma conteneva anche un preciso atto di accusa contro coloro che, ad avviso del Vescovo principe, avevano spinto le "fuggitive" a ridursi al gesto estremo di rompere la clausura. Costoro erano Melchiorre Delfico e Giambernardino Delfico, nonché i fratelli Don Alessio e Don Francesco Saverio Tullj, Don Giambernardino Thaulero, Don Andrea Sardella, in una parola tutti quei *"signori che prestarono man forte alle dette religiose"*.
Avviate le indagini scattarono subito gli arresti. Per intanto *"furono carcerati il fattore delle monache e il garzone, che avevano aperto senza opporre resistenza alcuna la porta del monastero*", mentre Donna Cassandra fuggiva *"di notte colle torce al vento, riparando in Atri, dov'era Don Giambernardino Delfico, suo genero, marito della defunta sua figlia Catarina e governatore di quello Stato Allodiale*" seguita a ruota da Don Melchiorre, che si nascose in Sant'Agostino della Zecca a Napoli, *"rimanendovi per lungo tempo latitante, senza che si*

riuscisse mai a trovarlo".
Non persero tempo nemmeno gli altri, poiché per tutti con un "real dispaccio" il re aveva ordinato la massima severità *"affinché fossero carcerati al Castello dell'Aquila, giacchè non sono sicure le carceri di codesta udienza, né quelle di Civitella o di Pescara*", impartendo, parimente, ordini al Castellano di Civitella del Tronto, per mezzo della Real Segreteria di Guerra, che si mandassero a disposizione di quel Tribunale "*dieci soldati militari, giacché i laici contro dei quali si deve inquirere sono potenti e facoltosi…".*
Nè alla reclusione sfuggirono le monache ribelli che furono *"trasportate con la forza e ben custodite"* in altri conventi. A Suor Maria Raffaele toccò quello di Campli e a suor Maria Emanuele quello di Civitella del Tronto. Il re, infine si raccomandò che si accertasse nelle *"debite forme"* se dell'accaduto fossero state realmente complici la badessa e la vicaria, e che si punissero *"secondo le leggi e con prudenza"* quegli ecclesiastici in qualche modo responsabili.
L'azione giudiziaria contro gli imputati andò per le lunghe fino a quando il 17 giugno 1780 il governo napoletano, in occasione della "fausta circostanza" rappresentata dalla nascita di un figlio del re, decise di por termine una volta per tutte al caso, ordinando anche che le monache fossero ricondotte nel convento di San Matteo, cosa che Suor Maria Raffaele e Suor Maria Emanuele sdegnosamente rifiutarono, arrivando a dichiarare di non preccuparsi di dannarsi e anzi di *"andare nel fuoco morendo anche se questo fosse stato eterno*" e continuando altresì, come dice il cronista, a prediligere i colloqui alla grata, ancor più segreti e misteriosi, con quei loro parenti "*settari e miscredenti"* e a coltivare con loro idee e sentimenti *"iniqui e perniciosi".*
La città del resto, forse per reazione all'aver avuto per secoli un vescovo-principe, autorizzato ad amministrare la giustizia civile e religiosa, privilegio simbolicamente rappresentato dalla *"messa armata"* ovvero celebrata con la spada e il pastorale, nella seconda metà del secolo diciottesimo fu il centro abruzzese nel quale le idee riformatrici e massoniche ebbero maggiore diffusione. Attorno ai fratelli Delfico (Melchiorre, Giambernardino e Gianfilippo) i quali, sin dal loro ritorno in città dalla capitale, si erano impegnati nella diffusione delle idee genovesiane, operò un consistente gruppo di intellettuali (Berardo Quartapelle, Giuseppe Antonio Pompetti, Rocco Schips, Gianfrancesco Nardi, Giambernardino Thaulero, Alessio e Luigi Tullj, Giambattista Mezzucelli, Domenico Cosmi, Vincenzo Comi, Francesco Pradowschi ed altri), i quali da soli o all'interno della "Società patriottica" non trascurarono occasione per farsi sostenitori di riforme in materia economica, politica, culturale ed ecclesiastica. Le vicende napoletane dell'inizio degli anni Novanta (formazione di club giacobini sotto con programmi repubblicani) generarono una stagione politica di sospetti generalizzati, nella quale un ruolo tutt'altro che trascurabile giocarono le delazioni e le accuse.
Per allontare dalla propria persona almeno i sospetti di eresia, così scriveva Melchiorre Delfico "*Io non mi andiedi cercando libri per dispormi a scrivere; guardai il matrimonio come uno stato di felicità e di virtù, ed avendo veduto in effetto che vi erano delle congiunzioni felici, ne cercai le ragioni, che trovai nella costituzione stessa della specie umana. Non mi spaventai né del gran quadro di corruzione che mi si poteva opporre, né della tanto vantata teoria che in amore non vi sia altro di buono che il Fisico. Credetti mostrar la perversità di tale idea che ci mette a livello con i bruti e dimostrai che, se il piacere ha la sua base nelle sensazioni fisiche, la Felicità ch'è propria dell'uomo consiste nel sublimarsi le sensazioni al punto da produrre i sentimenti morali, che possono avere quella durata che può fare la felicità e far nascere i rapporti della virtù. Che l'amore nello stato coniugale diviene un sentimento virtuoso e così può far nascere i corrispondenti affetti di famiglia e dare origine a tutte le morali affezioni che sostengono e quasi formano lo Stato sociale. Mi parve quindi di definire il Matrimonio in questi termini: l'espressione legittima dell'amore. Non solo vi sostenni la causa del costume contro gli errori della galanteria, ma feci vedere quali erano i mezzi atti a far nascere la virtù e a conservarla fra le pene e nelle perpetue abitudini coniugali*".
Belle parole, senza dubbio, ma intese e forse comprese da pochi, mentre l'orgogliosa fermezza di suor Maria Raffaele e suor Maria Emanuele che, solo dopo molti preghi e blandizie (e concessioni), si risolsero a ritornare in convento, colpì molto la fantasia della gente di Teramo, sempre più convinta che persino le monache di San Matteo coltivassero le nuove idee libertarie e anticlericali del circolo Delfico e che, in una parola, il parlatorio del Convento fosse né più ne meno che una Loggia massonica.

**I passi riportati tra virgolette sono tratti dal dossier dei documenti della Regia Udienza nell'Archivio di Stati di Teramo.*

Nella pagina accanto nell'ordine:
Teramo, Sant'Anna de' Pompetti (sec. X) interno.

Domenico Zeni, ritratto di un Vescovo principe (si tratta di emanuele maria thun, 1807), Palazzo arcivescovile, Trento.

Per ridere un po'